

Intervista al presidente della vigilanza dell'istituto

Loy "I ritardi dell'Inps per la cassa integrazione una tempesta annunciata"



Sindacalista
Guglielmo Loy, figlio del regista Nanni, viene dalla segreteria Uil

Tridico sbaglia perché sono almeno un milione e non 135 mila i lavoratori ancora esclusi

di Rosaria Amato

ROMA – «I ritardi nel pagamento della cassa integrazione? Una tempesta ampiamente prevedibile». E che va ben oltre i 25 mila lavoratori che non hanno mai preso l'assegno Inps, o i 134 mila che lo hanno preso solo in parte. Guglielmo Loy, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'istituto non ha dubbi: alla base ci sono procedure troppo complesse e sottovalutazione delle difficoltà legate all'enorme moltiplicazione delle richieste. Tanto che a non avere ricevuto nulla, in molti casi neanche una risposta negativa, potrebbe essere fino a un milione di lavoratori secondo la valutazione del Consiglio di vigilanza. Ecco perché, in una lettera al presidente dell'Inps Pasquale Tridico, Loy chiede con urgenza «un regolato ed efficace sistema di accesso ai dati», per «avere la piena contezza dell'andamento delle richieste e delle erogazioni».

Come si arriva a un milione di lavoratori esclusi?

«La differenza tra le domande

presentate e quelle autorizzate o respinte è di 81 mila: se si considera che ogni azienda ha in media 10 dipendenti, si arriva a oltre 800 mila lavoratori, che si aggiungono ai 134 mila indicati da Tridico. Ritengo poi che sia sbagliato non considerare le difficoltà di chi ha ricevuto il solo pagamento di marzo, ed è in attesa dei mesi successivi. Per cui Tridico dice una cosa corretta dal punto di vista amministrativo, ma sbagliata dal punto di vista sociale. La nostra preoccupazione è che per esaurire questo enorme bacino di persone in attesa ci voglia troppo tempo».

L'errore è nelle procedure, oppure l'Inps non è riuscito a far fronte all'enorme mole di lavoro?

«Il problema è che, di fronte a una emergenza drammatica, si è pensato di far fronte a una situazione di guerra con procedure che non funzionavano benissimo neanche in "tempo di pace". Oltre alla questione della Cig in deroga, c'è anche il Fis (fondo di integrazione salariale, per le aziende non industriali con oltre 5 dipendenti, ndr), che in tempi normali richiedeva per lo sblocco della pratica dai 180 ai 200 giorni. Noi avevamo chiesto più volte di cambiare la procedura, non siamo stati ascoltati e con il Covid sono arrivate 270 mila domande per quattro milioni e mezzo di lavoratori. È molto probabile che il 60% delle domande ancora non esaminate riguardi proprio il Fis».

Alle difficoltà della procedura potrebbero anche essersi aggiunte quelle legate allo smart working.

«Sicuramente. Le sedi sono state chiuse dalla sera alla mattina, non tutti avevano gli strumenti. Ci tengo a sottolineare comunque lo sforzo straordinario del personale Inps. Mi

chiedo anche però se questi problemi, oltre a quelli legati alle procedure, siano stati posti correttamente al legislatore dai vertici dell'Inps. Oppure ci sia stata una sottovalutazione, da parte dell'Istituto. Anche adesso, leggo che Tridico ipotizza la gestione, da parte dell'Inps, delle politiche attive del lavoro. Servirebbe invece essere più sobri, e realistici, e avere una comunicazione coerente nel tempo, evitando di promettere cose che non si possono mantenere».

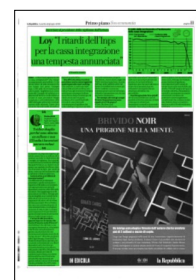
Per esempio che tutti gli assegni di cassa integrazione verranno pagati entro il 12 giugno?

«Certo. Ma oltre a una comunicazione più onesta, servirebbe una sorta di "stress test" sulle nuove procedure attivate dal governo. Se tu chiedi di fare la maratona a uno che non è allenato, è chiaro che si accascia dopo tre chilometri. La tempesta che si è abbattuta sull'istituto era prevedibile».

Cosa bisognerebbe fare quindi?

«Per il bonus da 600 euro non s'è guardato in faccia a nessuno, s'è dato a chiunque lo richiedesse, rimandando i controlli a un secondo momento. Non vedo perché non ci si debba regolare con i lavoratori nello stesso modo. Ritengo che l'Istituto possa chiedere al legislatore, coinvolgendo le parti sociali, di versare un acconto non del 40%, ma del 60 o 70% dell'assegno di Cig a chi ne ha fatto richiesta, rimandando i controlli a un momento successivo ed evitando così attese che potrebbero essere lunghissime, considerando che, in base ai nostri dati, l'Istituto riesce a evadere in media non più di 10 mila richieste a settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ASSOLAVORO

Il crollo delle ore lavorate e l'andamento della cassa integrazione

